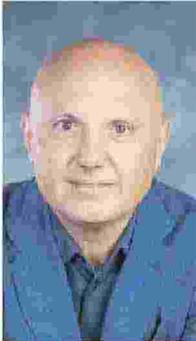




LA SFIDA DEL TEMPO

L'intelligenza artificiale come occasione per una nuova didattica universitaria



Rosario Faraci, giornalista pubblicista, insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania

A Ferrara annullata una prova perché in tanti avevano usato ChatGPT

ROSARIO FARACI

All'Università di Ferrara una prova d'esame di Psicobiologia e Psicologia per 362 studentesse e studenti iscritti al corso di laurea in Scienze Motorie è stata annullata dai docenti. A correzioni effettuate e con una "anomala" elevata votazione media dei compiti, i professori avevano scoperto che un numero imprecisato di allievi, durante lo scritto, aveva fatto uso della piattaforma di intelligenza artificiale ChatGPT. Non potendo risalire agli autori del misfatto, la prova è stata annullata per tutti.

La notizia, rimbalzata sui mass media e amplificata dai social, ha destato notevole clamore, con qualche strascico polemico di chi, avendo svolto regolarmente l'esame, si è visto il brillante esito cancellato a causa del legittimo dietrofront dei docenti. Com'era prevedibile, si è aperto un ulteriore dibattito, che ha preso varie ed incontrollate derive, intorno alla questione se sia giusto ammettere o vietare l'uso dell'intelligenza artificiale nella didattica, tanto a scuola quanto all'università.

Il tema, a nostro avviso, va visto da un'altra prospettiva.

Quella prova d'esame, come si evince dal programma dell'insegnamento sul sito del corso di laurea, consiste di norma nella somministrazione di un test di 31 domande a risposta multipla, di cui 12 su un modulo (Psicobiologia), 12 su un altro modulo (Psicologia dello sviluppo) e 7 sul modulo di Psicologia dello sport e della salute. Per ogni risposta non data non è prevista alcuna penalità, mentre per ogni risposta corretta è assegnato un punto. Così impostato il test, è abbastanza prevedibile che, attraverso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, per via dei sottostanti algoritmi di machine learning, le risposte alle domande a risposta multipla, estratte da programmi universitari standard e abbastanza simili fra loro, saranno sempre più vicine a quelle corrette.

Il dubbio, lecito per chi insegna all'università, ancor più legittimo per gli esperti di pedagogia, è se una prova del genere - il test a risposta multipla - sia del tutto idonea a misurare il grado di preparazione degli studenti in un insegnamento che, per sua natura, ricade nelle scienze sociali e umanistiche; o se, viceversa, una differente modalità di verifica dell'apprendi-

mento non sia possibile anche per valutare il pensiero critico e quello computazionale, e non soltanto la preparazione nozionistica, degli allievi di Psicobiologia e Psicologia. Del resto, è dura a morire la cattiva pratica del cheating, cioè il comportamento studentesco opportunistico che causa distorsioni nei risultati delle valutazioni durante una prova d'esame scritta. Le tecniche di sopravvivenza degli studenti, chiamiamole così, si evolvono di pari passo allo sviluppo delle nuove tecnologie digitali.

A difesa dei colleghi, certo si potrebbe argomentare che pensare ad una differente prova d'esame per 362 studentesse e studenti costituisce un'impresa ardua. Cosa fare di diverso? Una serie di quesiti aperti, col rischio di alimentare altre modalità di cheating e con un carico esorbitante di compiti da correggere per i docenti? Oppure, una infinita sessione di colloqui orali per esaminare, ad uno ad uno, gli allievi e valutarne in modo olistico il livello di apprendimento e il grado di preparazione complessiva, a rischio di rallentare l'andamento del semestre?

Ecco che torna in gioco l'intelligenza artificiale. Come sostenuto da alcuni pedagogisti, la rivoluzione tecnologica in atto è una di quelle che non cambieranno soltanto il mondo (come tante altre precedenti rivoluzioni), ma impatteranno sulle modalità di interazione delle persone con il mondo circostante. Dunque, iniziare a pensare come integrare l'intelligenza artificiale nella didattica universitaria non è del tutto sbagliato. Almeno si educano gli allievi ad utilizzarla in modo intelligente e responsabile, anziché ricorrere ad essa quale scorciatoia illegale ed immorale per superare gli esami.

La sempre più diffusa applicazione dell'intelligenza artificiale potrebbe rappresentare pure l'occasione per rivedere la didattica universitaria. E forse per ripensare ex novo tutto il mondo dell'Università e dei suoi saperi, come sostengono Giovanni Belardelli, Ernesto Galli della Loggia e Loredana Perla nell'ultimo libro, uscito da pochi giorni (Edizioni Rubbettino). Si intitola provocatoriamente "Università Addio". Lo abbiamo letto tutto d'un fiato. È una disamina attenta di molte derive che l'Università ha preso dopo i vari tentativi di riforma. Inclusa la deriva dei test a risposta multipla.